

## RECENSIONI

BELLITI DANIELA (a cura di), Epimeteo e il Golem. Riflessioni su uomo, natura e tecnica nell'età globale, ETS, Pisa 2004.

Recensione a cura di Marco Goldoni

SETTEMBRE 2005

<font face="tahoma" size="2">

<p align="justify"><br><br> Le due immagini evocate dal titolo del volume rappresentano una chiara dichiarazione d'intenti delle tesi contenute nei saggi qui raccolti. Entrambe possono, infatti, rappresentare significative metafore della condizione odierna del rapporto fra uomo e tecnica: il primo mito citato è quello del titano che dispensa doni senza alcun criterio e simbolizza l'inavvedutezza con la quale le risorse vengono oggi consumate; il secondo è il prodotto di una materia informe messa in vita dall'esperimento umano, vicenda che potrebbe ben rappresentare la condizione dell'uomo nell'epoca della biotecnologia. Lo sfondo su cui si muovono i saggi contenuti nella silloge curata da Daniela Belliti è pertanto quello della globalizzazione, processo nel quale uomo, natura e tecnica si trovano ad essere fra loro in una più profonda compenetrazione, ma all'interno del quale occorre distinguere fra globo («totalità di mercato») e mondo («totalità di senso»).

Nelle tre parti di cui il volume è – virtualmente, come sottolinea la curatrice – composto vengono attraversati tre diversi piani di lettura. Il primo concerne la questione della “natura della natura”. L'avvento della globalizzazione – considerata, sullo sfondo, come un evento di forte rottura rispetto alla storia della modernità – ha posto l'uomo di fronte ad una serie di problematiche davanti le quali le risorse di senso finora disponibili faticano a fornire plausibili direzioni per il futuro. Fra le difficoltà principali va annoverata quella di ripensare lo statuto stesso del concetto di natura alla luce delle potenzialità tecniche oggi a disposizione. Emergono, in tal senso, questioni controverse riguardanti, ad esempio, la razionalità. Una costruzione tipicamente moderna dell'azione umana, vuole che la deliberazione sia più razionale quando il soggetto prova un sentimento di paura. Di fronte ad una situazione di pericolo, l'individuo tende ad agire razionalmente nel rapporto fra fine e mezzi; tuttavia, l'esperienza contemporanea dimostra con evidenza che un simile modello della deliberazione razionale non spiega più l'odierna mancanza di consapevolezza ecologica in grado di generare un cambiamento. Si apre, quindi, uno spazio di riflessione sulle possibilità di articolare un'etica ed una razionalità dello sviluppo che rendano conto delle eventuali motivazioni cognitive e morali necessarie per mutare i comportamenti individuali e collettivi in tema ambientale. I saggi di Dimitri D'Andrea, Daniela Belliti ed Elisabetta Batini vanno esattamente in questa direzione: ad una diagnosi degli effetti che la globalizzazione produce sulla natura, segue una prognosi legata ai possibili e (a volte) auspicabili scenari che si prospettano davanti all'uomo. La ripresa dell'idea di “limite” contraddistingue i tre interventi summenzionati. Recuperare il senso del limite si rivela indispensabile in una situazione contraddittoria come quella della globalizzazione; senza riconfigurare un'etica del limite non è possibile dare una direzione alla condizione umana nello spazio globalizzato poiché si mette direttamente in pericolo la sopravvivenza delle generazioni future.

Nella seconda sezione, l'attenzione si sposta sul nesso fra ambiente e globalizzazione nella sua

dimensione economica e sociale. Anche in questo caso l'analisi di una serie di tematiche legate alla globalizzazione comporta un approccio per così dire olistico, ovvero attento alle implicazioni di vario genere che un'azione produce in un "mondo", per dirla con Roland Robertson, oramai unico. Così, l'intervento di Maria Rinacci Massello ripercorre prima la storia della produzione da parte dell'uomo dello spazio in cui vive – il territorio – soffermandosi brevemente sullo statuto della geografia, per poi proporre l'idea di un ri-orientamento dell'economia ambientale in grado di tenere conto del cosiddetto "sconto del futuro", finora pressoché negletto dagli studi e dalla pratica (come l'incapacità di pensare il territorio rispetto a terremoti, frane e inondazioni ha finora ampiamente dimostrato). Anche il saggio di Herman Daly prosegue nell'indicazione di alcune strategie essenziali in tema di economia ambientale: egli propone di riconsiderare l'economia non più come un sistema chiuso, ma come parte del più ampio ecosistema. Si tratta, alla luce di questo riposizionamento, di premiare economicamente le azioni più efficienti e più corrette rispetto a parametri di equità e giustizia. La posta in gioco di una simile operazione è chiaramente la *separazione* delle idee di crescita, da un lato, e sviluppo, dall'altro. Lungo questa scia, Sergio Bartolemi offre, nel suo intervento, una riflessione sul concetto di sviluppo sostenibile svincolata dall'abbraccio soffocante delle scienze economiche utilitaristiche in cui etica ambientale ed etica umanitaria devono necessariamente giungere a una convergenza. Questioni di biopolitica e di bioetica occupano, invece, la terza parte della silloge, più propriamente dedicata al livello politico-filosofico. Si discute, qui, della portata dell'impatto tecnologico non solo sull'ambiente, ma direttamente sul corpo (*rectius* sulla vita biologica) dell'uomo. Nell'ottica di valutare le implicazioni delle biotecnologie, Vincenzo Sorrentino affronta il delicato tema della proprietà intellettuale del vivente, mettendo in luce gli effetti di potere che il regime giuridico di brevettazione produce sugli individui e, in particolare, sulla gestione politica della ricerca nel settore dell'innovazione tecnologica. Affrontare i rischi che quest'ultima genera per la vita umana, pur cercando di non precludere la possibilità di coglierne i possibili benefici, è possibile solamente se si sottrae il discorso scientifico ad una completa privatizzazione, per ricondurlo alla sfera della *pubblicità* e della *trasparenza*, precondizioni indispensabili (ma non sufficienti, data la complessità del tema) per articolare una gestione democratica delle linee di ricerca scientifica. La questione della proprietà intellettuale si presenta, lungo questo asse, come decisiva. Monica Toraldo di Francia porta l'analisi sul registro bioetico, notando che le nuove tecnologie sono contraddistinte in maniera ambigua da un potenziale che è contemporaneamente sia di liberazione, sia di oppressione e marginalizzazione. Così, in base a questa logica ancipite, una nuova serie di diritti (diritto di "non sapere", diritto al caso e diritto di morire) si profila all'orizzonte assieme al rischio di un nuovo determinismo biologico in grado di plasmare i modelli sociali dominanti. Il saggio conclusivo di Johan Galtung (originariamente pubblicato in tedesco nel 1992) rappresenta una chiamata all'azione ancora oggi estremamente attuale. Si tratta di una sorta di manifesto per l'agire pratico nell'epoca dell'interdipendenza reciproca fra diversi sistemi. Esso contiene l'elenco di cinque principi considerati essenziali per la sopravvivenza della specie umana: azione comune multipla volta a superare l'intrinseca debolezza del singolo di fronte ai processi e alle strutture sociali; il principio di sussidiarietà (dalla famiglia al mondo intero); l'idea di democrazia attiva, ovvero di un autogoverno informato e deliberativo; il bilanciamento degli effetti come metro di misurazione delle attività di un attore ecologico; infine, il principio del

collegamento fra causa ed effetto, indispensabile per comprendere quando sia possibile sostenere le conseguenze di un agire economico. Sono tutti principi finora non rispettati e qui riproposti a “futura memoria” di quanto, negli ultimi anni, non è ancora stato fatto.

Le tre sezioni di questo volume si presentano, quindi, come originali contributi per ripensare, al di fuori della tenaglia entro la quale viene spesso costretto il dibattito (fra coloro che demonizzano tecnica ed economia e coloro che cedono all’apologia del progresso infinito ed illimitato), le condizioni e le finalità dello sviluppo politico e sociale all’interno di un ambiente che rischia di divenire fatalmente inospitale per l’uomo.

**Marco Goldoni**

Questo documento è soggetto a una licenza [Creative Commons](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.0/)